

MUSEO

CIVICO

MODENA

DeVoti Etruschi

La riscoperta della raccolta di Veio del Museo Civico di Modena
Modena, Museo Civico

18 dicembre 2022 – 17 dicembre 2023

MOSTRA

A cura di

Laura Maria Michetti
Sapienza Università di Roma
Carla Tulini
Sapienza Università di Roma
Cristiana Zanasi
Museo Civico di Modena

Progetto espositivo

Fausto Ferri
Gianluca Pellacani
Cristiana Zanasi

In collaborazione con
Alessia Pelillo
Maria Elena Righi

Allestimento

Giorgio Tavernari
Logo Pubblicità

Video installazione

Delumen

Progetto grafico

Chiara Neviani
studioarighe.it

Video

Matteo Torsani
Matteo Manghi
Con il coordinamento di
Alessia Pelillo
Un ringraziamento particolare a
Valentino Nizzo, direttore di ETRU
Museo Nazionale Etrusco di Villa
Giulia per la cortese disponibilità
alle riprese

Traduzione testi in mostra

Ann Guillory Kilgo

Proposta didattica

Maria Elena Righi
Condotta da
Mediagroup98 soc.coop

Comunicazione

Alessia Pelillo

Ufficio Stampa

Laura Parenti
Comune di Modena

Servizi al pubblico

Mediagroup98 soc.coop

CATALOGO

A cura di

Laura Maria Michetti
Sapienza Università di Roma
Carla Tulini
Sapienza Università di Roma
Cristiana Zanasi
Museo Civico di Modena

Redazione

Gianluca Pellacani
Cristiana Zanasi

Progetto grafico

Chiara Neviani
studioarighe.it

Stampa

All'Insegna del Giglio
Firenze

Testi

Laura Maria Michetti
Sapienza Università di Roma
Gianandrea Pasquinelli
Università di Bologna
Andrea Rossi
DI.AR Diagnostica per i Beni Culturali
Mirko Traversari e Luca Ventura
GIPaleo Gruppo Italiano
di Paleopatologia
Carla Tulini
Sapienza Università di Roma
Cristiana Zanasi
Museo Civico di Modena

Fotografie

Paolo Terzi

Fornite dagli autori a corredo
dei rispettivi testi

MUSEO CIVICO DI MODENA

Direzione

Francesca Piccinini

Comunicazione e sito web

Alessia Pelillo

Tecnologie e sicurezza

Andrea Trenti

Segreteria

Maria Grazia Lucchi

Amministrazione

Annalisa Lusetti
Elisa Fraulini

Logistica

Anna Romano

DeVoti Etruschi

La riscoperta della raccolta di Veio
del Museo Civico di Modena

a cura di

Laura Maria Michetti

Carla Tulini

Cristiana Zanasi



ISBN 978-88-9285-167-2
e-ISBN 978-88-9285-168-9
© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s
via A. Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI), novembre 2022
BDprint

INDICE

Premessa

Andrea Bortolamasi

– 7

Introduzione

Francesca Piccinini

– 8

Da Veio a Modena: acquisizione
e valorizzazione della raccolta
di ex-voto

Cristiana Zanasi

– 10

Aree sacre, depositi votivi e culti
a Veio tra V e III sec. a.C.:
persistenza della tradizione e
nuovi orizzonti nell'età della
romanizzazione

Laura Maria Michetti

– 20

La raccolta di terrecotte votive
del Museo Civico di Modena

Carla Tulini

– 28

Analisi sulla policromia

Andrea Rossi

– 88

Dalla materia all'immagine:
analisi degli aspetti produttivi.

Tecnica e manifattura

Carla Tulini

– 100

Ornarsi all'etrusca: acconciature
e gioielli delle teste femminili

Carla Tulini

– 106

Aspetti economici: la committenza

Carla Tulini

– 112

Paleopatologia e valutazione
anatomofunzionale degli ex-voto:
contesto storico e opportunità
interpretative

Mirko Traversari, Gianandrea

Pasquinelli, Luca Ventura

– 115

Bibliografia

– 123





Premessa

La mostra DeVoti Etruschi è il risultato del terzo progetto di riscoperta delle raccolte archeologiche ottocentesche del Museo conservate nei depositi, dopo Storie d'Egitto e Primordi. L'articolato progetto di ricerca che l'ha preceduta, caratterizzato come i precedenti da un approccio interdisciplinare che coniuga discipline scientifiche e umanistiche, dimostra come il Museo, nonostante le chiusure dovute alla pandemia e ai recenti interventi di sostituzione dell'apparato illuminotecnico, abbia continuato a svolgere le attività che fanno parte della sua mission: ricerca, conservazione, valorizzazione del patrimonio visibile e invisibile.

La riscoperta delle raccolte custodite nei depositi riunisce tutti questi aspetti: la ricerca, con tecnologie che certamente non erano disponibili all'epoca delle acquisizioni; la conservazione, perché in occasione di ogni esposizione le raccolte vengono sottoposte a restauri e interventi conservativi; la valorizzazione, che le presenta al pubblico in un racconto supportato da strumenti multimediali che garantiscono una fruizione immediata e inclusiva.

Il progetto si collega anche al nuovo rapporto con i depositi che il Museo ha intrapreso grazie al recente progetto Re-Org, realizzato in collaborazione con Regione Emilia-Romagna e ICCROM, per affrontare concretamente la riorganizzazione e la gestione di questi spazi e connetterli con il patrimonio esposto.

L'allestimento, che ancora una volta è ospitato nella Sala dell'Archeologia, si richiama alla museologia ottocentesca intrecciandola con elementi contemporanei per mettere in scena gli oggetti devozionali della raccolta. Un suggestivo video mapping restituisce ai volti degli offerenti il cromatismo individuato nelle analisi condotte da specialisti del settore e si inserisce nel solco di quel rapporto fra cultura, arte e digitale che ha portato Modena a diventare Città creativa Unesco per le Media Arts.

L'esposizione sarà visitabile fino a dicembre 2023, per consentirne la fruizione a diverse tipologie di pubblico anche grazie a un calendario di eventi collegati, dagli incontri con esperti a laboratori per bambini, e a iniziative rivolte alle scolaresche.

Da sottolineare, ancora una volta, l'importanza della rete di relazioni attivata dal Museo che in questo caso ha un partner d'eccezione nel Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Sapienza Università di Roma, che vanta una lunga tradizione di ricerche e scavi nella città etrusca di Veio, grazie alla collaborazione della Prof.ssa Laura Michetti, docente di Etruscologia, e di Carla Tolini, dottoranda nella stessa disciplina, curatrici della mostra e del catalogo insieme a Cristiana Zanasi del Museo.

Andrea Bortolamasi

Assessore alla Cultura, alle Politiche giovanili, alla Città universitaria

Introduzione

Il Museo Civico conserva nei suoi depositi un prezioso nucleo di ex-voto in terracotta provenienti dalla città di Veio, una delle città etrusche più importanti sotto il profilo delle testimonianze relative a luoghi di culto, come la celebre statua di Apollo del santuario del Portonaccio. Oltre alla straordinarietà dei monumenti e dei reperti rinvenuti, Veio è nota per la sua decennale resistenza a Roma, che riuscì a espugnarla nel 396 a.C. decretando il definitivo ingresso dei Romani nel territorio etrusco.

Gli scavi che portarono alla luce l'immensa stipe votiva dalla quale provengono le terrecotte furono promossi nel 1889 dalla proprietaria dei terreni, Teresa Cristina di Borbone, figlia del re delle due Sicilie Francesco I di Borbone. Appassionata di archeologia, seguì con attenzione le ricerche nonostante il matrimonio con l'imperatore del Brasile l'avesse condotta lontano dall'Italia. L'iniziativa del Museo è anche l'occasione per ricordare che nel 2022 ricorre il bicentenario della nascita dell'imperatrice del Brasile, soprannominata "l'imperatrice archeologa", che non solo fece conoscere le antichità italiane al Brasile, ma arricchì i musei italiani di testimonianze delle culture degli indios brasiliani.

Le vicende che portarono nel 1894 all'arrivo della raccolta al Museo Civico di Modena, raccontate nel primo contributo del catalogo, sono paradigmatiche delle relazioni che Carlo Boni, fondatore e primo direttore del Museo Civico, intratteneva con intellettuali e studiosi dell'epoca. I due protagonisti dell'acquisizione sono infatti l'astronomo modenese Pietro Tacchini e la figura più autorevole della paleontologia italiana di fine secolo, Luigi Pigorini, che aveva fondato il Regio Museo Preistorico ed Etnografico. Quest'ultimo, interessato alle testimonianze raccolte da Tacchini in un suo viaggio intorno al mondo, accetta la proposta dell'astronomo: in cambio di oggetti etnografici per il museo romano una significativa selezione di ex-voto di Veio sarebbero andati ad arricchire il Museo Civico di Modena.

Esposta in Museo fino agli anni '80 del Novecento, la raccolta degli ex-voto fu parzialmente valorizzata in occasione di due mostre dedicate agli Etruschi, nel 1991 e nel 2000. Lo studio integrale di questo nucleo di reperti da parte di Gilda Bartoloni e Maria Gilda Benedettini è confluito nella pubblicazione generale sul deposito votivo di Comunità, edito nel 2011. La mostra DeVoti Etruschi è stata l'occasione per aggiungere nuovi dati alle ricerche precedenti sia sotto il profilo iconografico sia attraverso indagini archeometriche che hanno portato significative novità sulla pittura delle terrecotte votive. A partire dagli esemplari conservati a Modena sono inoltre stati indagati aspetti economici e produttivi che hanno aggiunto ulteriori informazioni alla conoscenza del contesto votivo. In questo senso sono state fondamentali le competenze del Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Sapienza Università di Roma che dal 1996 porta avanti il grande "Progetto Veio", che prevede indagini tuttora in corso in settori strategici della città.

Un ulteriore contributo di grande interesse, a conclusione del catalogo, è stato affidato a una équipe di paleopatologi afferenti all'Università di Bologna e al Gruppo Italiano di Paleopatologia, che hanno esaminato gli ex-voto anatomici della raccolta nel quadro più ampio delle patologie presenti nelle popolazioni etrusche e delle conoscenze mediche che avevano sviluppato.

La mostra, che dà conto di queste ricerche attraverso una serie di monitor, è introdotta da un filmato realizzato fra il Parco Archeologico di Veio e il Museo ETRU di Villa Giulia, per la realizzazione del quale si ringraziano la Direzione dei Musei Statali della Città di Roma, la Direzione del Parco Archeologico, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale, l'Ente Regionale del Parco di Veio e la Direzione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

L'esposizione si conclude con la messa in scena dei volti degli offerenti, i devoti Etruschi, rappresentati da oltre 50 teste che circondano una grande statua, e osservano il visitatore da un pannello incorniciato nel calco del portale dell'abbazia di Nonantola, quasi a evocare un luogo denso di spiritualità e nello stesso tempo la funzione di accoglienza di ex-voto che le chiese tuttora esercitano. Il video mapping che accompagna l'installazione fa rivivere le teste in terracotta illuminandole con i colori originali individuati grazie alle analisi eseguite dal Laboratorio DI.AR con le più avanzate tecniche multispettrali e conferisce all'insieme dei volti l'aspetto che dovevano avere all'epoca della deposizione. La suggestione è rafforzata da un'installazione sonora che richiama con lievi sussurri le dediche rivolte alle divinità in lingua etrusca e latina.

Come nelle precedenti edizioni questo progetto dimostra come la ricerca possa innescare sinergie fra specialisti di diversi settori che insieme concorrono a offrire al pubblico un'esperienza di scoperta e conoscenza attraverso diversi linguaggi. La riscoperta del patrimonio conservato nei depositi garantisce ancora una volta a queste raccolte nuove occasioni di valorizzazione e sottolinea la necessità di un dialogo costante fra le esposizioni permanenti e i luoghi di conservazione.

Francesca Piccinini

Direttrice del Museo Civico di Modena

Da Veio a Modena: acquisizione e valorizzazione della raccolta di ex-voto

La raccolta di terrecotte votive provenienti dalla città etrusca di Veio entra a far parte del patrimonio del Museo Civico di Modena nel 1894, grazie all'interessamento dell'astronomo modenese Pietro Tacchini.

L'acquisizione della raccolta è uno degli ultimi atti della direzione di Carlo Boni, che morì nello stesso anno. Fondatore e primo direttore del Museo Civico, nel corso di oltre vent'anni Boni aveva dato corpo a un progetto di museo che nelle sue intenzioni doveva accogliere e conservare "tutto quanto interessi l'intera popolazione"¹. All'epoca dell'arrivo della raccolta il Museo aveva infatti acquisito da tempo quella dimensione poliedrica che tuttora lo contraddistingue. Nato nel 1871 a partire dalle raccolte preistoriche delle terramare, l'istituto si era via via arricchito grazie alle ricerche archeologiche in città e nel territorio, alla creazione di una sezione etnologica e al progressivo incremento delle raccolte d'arte e artigianato artistico, frutto soprattutto di cospicue donazioni di cittadini modenesi².

La sezione archeologica, nata per accogliere e valorizzare le testimonianze della città e del territorio, nel corso del tempo aveva affiancato ai contesti locali "... diverse raccoltine di oggetti di provenienza non nostrale, avute in massima parte per via di dono o di cambio" che potevano "giovare assaissimo allo studio per confronto..."³. Si tratta di reperti e piccole raccolte archeologiche provenienti non solo da varie regioni italiane ed europee, ma anche da contesti archeologici extraeuropei, dal Perù Precolombiano all'Antico Egitto. L'intento di Boni non era dunque collezionistico, ma rispondeva alla volontà di favorire il confronto fra materiali archeologici del territorio e materiali non locali.

Venuto a conoscenza della presenza di raccolte extraprovinciali nel Museo Civico, il direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Giuseppe Fiorelli, scrive nel 1883 al Sindaco di Modena⁴ chiedendo di ricevere da Boni chiarimenti al riguardo, compito che il direttore esegue elencando le raccolte e le rispettive provenienze e aggiungendo rassicurazioni sull'autenticità dei reperti. La risposta di Fiorelli esprime un invito esplicito a valorizzare l'identità locale del Museo, sottintendendo che è compito di altri istituti museali a carattere nazionale esporre contesti archeologici extraterritoriali.

Sono tenutissimo a V.S. per i chiarimenti che mi ha forniti intorno alle antichità di provenienza estera aggiunti al Museo Civico Modenese. E benché io debba altamente lodare i nobili propositi che spinsero a salvare per quell'Istituto il maggior numero di antichi oggetti che si poterono avere, pure voglio sperare che in seguito si mirerà soltanto a riunire le antichità del territorio dal cui ordinamento potrà acquistare la più alta importanza l'istituto antiquario di codesta inclita città.

In realtà Boni tutto sommato condivideva questa visione del Museo Civico come testimone e custode dell'identità locale, tuttavia negli anni successivi non interruppe né gli acquisti, come nel caso della raccolta del Paleolitico francese del 1891⁵, né gli scambi, come di fatto, anche se indirettamente, si configura quello della raccolta di Veio. L'acquisizione delle terrecotte votive, provenienti proprio da un museo nazionale, si inserisce dunque in questa logica museografica, anche se non abbiamo notizie di come gli ex-voto vennero esposti da Boni nella sala dell'Archeologia. Puntualmente conservata, invece, è la documentazione relativa all'acquisizione, grazie ai carteggi intercorsi fra il direttore del Museo e Pietro Tacchini.